22 Ottobre
1903
Documenti
per la
Storia della Medicina
in Perugia
SECOLI XIII-XIV

Omaggio dell'autore

XXII OTTOBRE MDCCCCIII

Pregm̄o Dott. Cav. RANIERO GIGLIARELLI

Perugia.

In occasione del fausto avvenimento che allieta oggi la sua famiglia, noi Soci della Unione Tipografica Cooperativa *ci sentiamo in dovere di porgerle i sensi della nostra gratitudine.*

E alle sue gentili figliuole MARIA PIA e GINA che vanno ambite spose agli egregi giovani conte dott. VITTORIO EMANUELE PUCCI-BONCAMBJ e dottor ALBERTO TEI sia gradito il nostro voto sincero che la gioia ineffabile, la quale inonda oggi le loro belle anime, sia l' aurora di giorni felicissimi.

Ed alle fortunate coppie vorrà Ella offrire questo tenue saggio dell' Arte nostra, nel quale si contiene uno studio del dott. Francesco Briganti, *vice-bibliotecario della Comunale, sui Medici in Perugia nei secoli XIII-XIV.*

E poichè noi ci rivolgiamo alla squisita sua gentilezza, o egregio dottore, onde voglia essere l'interpetre dei sentimenti nostri, si compiaccia esserlo anche presso il conte comm. RODOLFO PUCCI-BONCAMBJ, al quale siamo riconoscenti per l'interesse che, al pari di lei, ha ognora preso per la nostra Cooperativa.

Perugia, 22 Ottobre 1903.

Devotissimi

Blasi Rinaldo — Cipriani Egisto
Fiandrini Andrea — Lupattelli Terzilio
Marchini Filippo — Neri Alfonso
Nocelli Eugenio — Paganelli Rodolfo
Pennacchi Aristide — Schippa Egisto
Truffarelli Luigi.

DOCUMENTI

PER LA

STORIA DELLA MEDICINA

IN PERUGIA

NEI SECOLI XIII-XIV

L'ODIERNO e continuo sviluppo delle scienze positive, e la loro pratica applicazione ed influenza nell'indirizzo della moderna società, che in esse s'immedesima, non sembrerebbe a prima vista molto favorevole all'incremento di certi studi di natura assai diversi, e che molti ritengono superflui in mezzo a tante questioni che turbano le nostre associazioni civili. Ma proprio in questi ultimi anni, negli studi storici ed archeologici vi è stata una rifioritura così straordinaria che ci sembra invece di dovere affermare che sono essi un portato della odierna civiltà, la quale non solo ne

ritrarrà degli utili ammaestramenti, ma troverà in essi quella forza che spesso il nostro animo ricerca nelle lotte della vita. Queste considerazioni sorgevano in me, mentre stavo raccogliendo i qui uniti documenti sulla Storia della Medicina, la quale in questi ultimi anni si è rapidamente innalzata ad una gloria novella, abbandonando la lenta vita dei secoli scorsi. E crediamo che questa sua gloria rifulgerà maggiormente al confronto della vita umile e negletta, tenuta per un sì lungo periodo di tempo.

Queste nostre ricerche si limitano solamente ai secoli XIII e XIV ed a quei documenti che ci offre l' Archivio Comunale di Perugia. Interessanti pubblicazioni in proposito per ciò che riguarda lo Studio perugino e con esso la Medicina, fecero il Bini, il Rossi e il Padelletti, che ci han porto un valido aiuto in questo breve lavoro (1).

Chi disse che senza la Medicina non può esistere nè cultura, nè gentilezza, disse una verità, giacchè queste due grazie, sotto il valido usbergo delle scienze mediche, meglio conseguono il loro scopo col miglioramento delle condizioni fisiche e morali dell'uomo. Cosicchè l'arte salutare rifulge tra i popoli nelle epoche di maggior civiltà ed è la prima a cadere quando le popolazioni vanno a mano a mano scendendo verso la corruzione, l'ignoranza e la barbarie. Nata con l'uomo fu dapprima a sua somiglianza umile, povera, scarsa di mezzi e di cognizioni; formata tra i dolori ed i disastri più acerbi ebbe a lottare più d'ogni altra scienza contro ostacoli d'ogni genere: empirismo grossolano, cieca superstizione, pregiudizi religiosi, sottilità scolastiche, le quali cose tutte ritardarono il suo progresso.

E come i principî di qualsiasi arte o scienza si concepiscono col ricordare la civiltà degli antichi popoli d'Oriente,

così pure tracce di cultura medica le apprendiamo dalla storia degli Ebrei e degli Egizi, dei quali ultimi Omero già celebrava le cognizioni mediche generalmente diffuse. L'arte di guarire era presso gli antichi popoli in genere collegata col sacerdozio; giacchè, attribuendosi le malattie all' ira dei Numi, da questi dovevasi implorare la guarigione. Ed i farmachi salutari consistevano in talismani, in pietre preziose, in fascetti d'erbe, ma il più delle volte si abbandonavano gli ammalati in mano della natura, esponendoli anche sulle pubbliche strade per udire i consigli salutari dei viandanti. La singolare maestrìa, che rese gli Egizi insigni nella imbalsamazione dei cadaveri, ci fa supporre che costoro avrebbero potuto avere una singolare disposizione per le scienze mediche, ma la religiosa venerazione per i trapassati rendeva ad essi sacrilega l' autopsia, e quindi la Medicina rimase sempre avvolta nelle fasce, e trovò un ostacolo per muovere

i passi verso una cultura più progredita. I morbi micidiali che desolavano l'umanità infondevano negli animi terrorizzati il desiderio di una difesa, e quindi, aggiungendo alle avìte cognizioni delle nuove, a poco a poco si venne accrescendo il patrimonio della scienza nascente: la Medicina addivenne proprietà comune, e col succedersi delle generazioni raggiunse la sua adolescenza.

E così dai tempi eroici che ricordano i nomi di Agenore re di Fenicia, di Aristeo re d'Arcadia, di Chirone, uno dei più famosi operatori del tempo, il cui nome si riconnette a quello di Teseo, Patroclo ed Achille, giungiamo a quel genio luminoso che fu Esculapio e quindi ad Ippocrate, nato nell'isola di Coo, 460 anni avanti Cristo.

Ingegno forte ed indagatore, tolse quest'ultimo dalle labbra del popolo la tradizione ancor viva delle cure dei suoi predecessori, e aggiungendovene

delle nuove gettò le basi della vera Medicina, fondata sull'osservazione dei fatti, delle operazioni della natura e delle cause dei morbi; e sceverandola dai falsi sistemi filosofici, nei quali era stata coinvolta da Pitagora, Empedocle, Platone, Alcmeone e Democrito, fece dell' arte salutare un tutto, riunendo Medicina e Chirurgia. Nell'aureo libro degli *Aforismi* lasciò ai suoi successori una guida preziosissima che venne ritenuta come il codice dell'arte salutare, meritandogli il nome di padre della Medicina.

Nella scuola di Alessandria la Medicina ippocratica ricevette un notevole impulso dallo studio dell'anatomia per opera di Eudene chirurgo insigne, di Erofilo e di Erosistrato, i quali per primi, vincendo i pregiudizi popolari, intrapresero a sezionare i cadaveri, e che possono chiamarsi i fondatori della scuola Alessandrina, fiorita sotto i Tolomei nel IV sec. avanti l' Era Volgare.

Durante quest' epoca i Greci, se-

guendo i loro vittoriosi conquistatori, diffusero in Roma le scienze mediche, le quali si perfezionarono durante il secolo d'Augusto, in cui si distinse Asclepiade amico e medico di Cicerone. Ed i Romani, seguendo le istituzioni elleniche, innalzarono colonne e statue per immortalare il nome del grande Esculapio, cui non mancarono dei templi, sorti pure in onore di Igiea e di altre divinità. Ma solo con l'Era Volgare cominciò a diminuire l'empirismo e la superstizione, ed eccoci al più gran cultore delle scienze mediche, ad Aurelio Cornelio Celso restauratore dell'arte medica romana, e chè ben meritò il nome di Ippocrate Latino, e di primo maestro dei chirurgi, poichè si occupò della traumatica, scrivendo sulle ferite del ventre e del petto, e trattò pure di ostetricia e di oculistica. Dopo il grande chirurgo Celso sorse Galeno, 150 anni più tardi, che, rimettendo in vigore le teorie dei suoi predecessori e facendo

sorgere a nuova vita la scienza greca, giunse in tempo a restaurare l'arte medica, la quale con rapidità vertiginosa tramontava verso l'occaso.

Nell'ultimo periodo dell'epoca romana la nostra arte procede incerta e negletta, e solo di quando in quando qualche sprazzo di vivida luce viene a dileguare le tenebre per mezzo di Eliodoro, di Antillo, di Leonida di Alessandria, di Oribasio medico ed amico dell'imperatore Giuliano.

Per nulla competenti di mediche discipline, e temendo di troppo dilungarci da un'epoca che non riguarda i documenti che ci siamo proposti di pubblicare, crediamo opportuno venire all'Epoca Medievale. L'inizio di quest'Era è tra le più folte tenebre e lo sgomento di tutta Italia. Le orde barbariche, quasi flutti marini che innalzandosi l'un sull'altro vengono a per-

cuotere le placide sponde abbattendo qualunque ostacolo, spensero ogni resto di civiltà, ed incalzandosi demolirono tutto quel colossale e titanico edificio che non ebbe mai l'uguale per gloria e potenza.

Nessuno studio fu più coltivato, ed il patrizio romano, fatto servo della gleba, doveva offrire il suo orgoglioso capo al giogo della schiavitù, assaporando così a sorso a sorso quel fiele che egli aveva fatto gustare ai suoi servi.

L'ignoranza e la barbarie prevale su tutto, con l'impero finiscono ancora le opere d'arte, i templi, le basiliche, ed il fuoco devastatore incenerisce tante memorie che erano l'affermazione della potenza creatrice e della cultura di un popolo.

Alla medicina e chirurgia si sostituisce la magia, all'astronomia l'astrologia, alla chimica l'alchimia. Sorge la completa decadenza e le arti e le scienze esulano dalle contrade latine.

Un popolo forte e guerriero abituato a trattare con la stessa facilità la penna e la spada, raccolse in parte le antiche tradizioni della civiltà Europea. Furono questi gli Arabi, che venuti tra noi conquistatori rigenerarono in special modo le scienze fisiche e matematiche; ad essi deve l'Occidente la conservazione dello scibile umano. Si annoverano tra essi dei seguaci di Esculapio e primeggiano un Rhazes, un Avicenna, un Avenzoar ed un Albucasis dell'Università di Cardova. Ritorna con gli Arabi lo studio della civiltà Elleno-Latina, sono rimessi in onore i classici e questa rinascente coltura si estende specialmente in Italia, anche là dove non fu la dominazione dei seguaci del Corano.

I monaci aprono scuole al popolo rinato a nuova vita, e dalle solitudini dei chiostri, dalle Abazie scende benefica la voce delle dottrine scientifiche e letterarie. Ed ecco che accanto alla religione, accanto alla let-

teratura, sorge pure lo studio delle scienze e specialmente della Medicina. Basti ricordare Montecassino: inerpicato sui dirupi di una montagna, sicuro da ogni vessazione nemica, spande d'intorno i benefici effetti, ed i frutti di quella cultura che dall'ottavo secolo si andava accumulando, come una riserva da opporre alla forza invadente della barbarie e trionfare su di essa. E scorrendo i varii codici che si ammirano a centinaia entro il famoso archivio, possiamo con piacere fra i più noti cultori di Medicina citare anche nomi di abati, quali Rodolfo, Alfano, Giovannello e Desiderio che fu poi Vittore III. Furono i seguaci di S. Benedetto quelli che maggiormente si occuparono in quest'epoca delle scienze mediche e le coltivavano con studio avendo ingiunzione dalle stesse regole monastiche, di avere in cura e soccorrere gli infermi (2). E furono essi i fondatori della famosa scuola Salernitana, e tanta fu la stima

da loro conseguita che perfino dai più lontani paesi accorrevano all'alpestre abbazia numerosi infermi; e tra costoro non è da dimenticare Enrico II, il quale volle portarsi a Montecassino per curare il male della pietra.

Altri ordini monastici vollero emulare il Benedettino, ed anzi era invalso in quel tempo l'uso tra gli Ecclesiastici di dedicarsi all'esercizio dell'arte salutare; ma non troppo riuscendo giovevole la loro scienza alla salute corporale degli uomini, nè confacendosi alla dignità sacerdotale, venne provveduto per distoglierli; e dapprima Carlo Magno e quindi i concili di Tours, di Parigi ed i due lateranensi vietarono agli Ecclesiastici di occuparsi di Medicina.

Sorgevano frattanto in Francia e in Germania delle cattedre di medici, ma l'Italia si distingueva su tutte; nel secolo XIII a Parigi, a Montpellier, a Bologna sorgevano scuole di

Medicina, che andavano unite alle famose cattedre di Diritto civile e canonico.

Ed il nuovo soffio di cultura, che scuoteva ogni animo nobile, desideroso di sapere, era venuto pure a commuovere l'animo dei nostri antichi padri umbri, che sotto questo bel cielo, ed alla vista di queste ridenti colline cominciavano a vivere di una vita nuova. Le cui traccie possiamo ancora ammirare negli splendidi monumenti di quel tempo che portano l'impronta d'un sentimento d'arte così geniale e profondo.

Di pari passo con l'arte andavano pure le scienze, e nella seconda metà del secolo XIII troviamo gli inizî dello Studio perugino; nel 1266 il maggior Consiglio delibera di diramare delle lettere ai paesi vicini per dar nome allo studio e nel 1276 si fa menzione di un lettore in Diritto e di alcuni maestri nelle arti.

Nell'anno susseguente (1277) si an-

nunzia una lettura di fisica che è per farsi in Perugia.

Su questa scienza si basava principalmente lo studio della Medicina che già facevasi tra noi, come l' addimostra la domanda fatta dal Marchese di Montemigiano il quale pregava il Magistrato onde accettasse in Perugia per un periodo di tre mesi il proprio figlio Guiduccio, affetto da grave malore.

E la gentilezza squisita dei Perugini appare fin da quella remota epoca, giacchè la città mostravasi oltremodo grata a quei medici che partivansi dopo aver esercitato la loro arte, come venne fatto per i senesi Pandolfo, Bernardo e Agnese, che oltre essere stipendiati lautamente, ottenevano il massimo onore col diritto di cittadinanza *(doc. VII)*. Gli statuti del Comune (1279) imponevano al Podestà e al Capitano che venisse cercato un buon medico, un buon fisico ed un chirurgo *(doc. VI)*, ed abbiamo il raro esempio di specialisti in Bernardino

medicus oculorum, ed in Rainaldo *medicus fractorum (documenti V e VIII)* (3).

L'Università stessa dava il maggior contributo allo sviluppo della vita cittadina; il Consiglio generale aveva decretato di spedire ambasciatori « *ad invitandum omnes scolares venire volentes Perusium* », nella circostanza che « *quidam magistri volebant studere in civitate Perusii in Grammatica Logica et aliis artibus* », nella qual ultima espressione dovevano pure comprendersi le mediche discipline.

Negli Annali della città troviamo verso la fine del secolo XIII i tre medici Francesco da Lucca, Taddeo di Bologna, Gio. Filippo da Camerino, al quale ultimo, ricordato dal Pellini, dal Ciatti e poi dal Mariotti, è attribuito un trattato *de regimine praeservativo in peste* (4).

E prova evidente che gli studi medici avessero già preso nella nostra città una considerevole importanza nella esi-

stenza fra noi dell'arte degli speziali, fin dall'anno 1296.

E ciò è notevole perchè i medici solo nel sec. XIII rinunziarono alla manipolazione dei rimedi, giacchè per lo addietro il medico, il chirurgo e il farmacista non avevano attribuzioni bene determinate e distinte. I medicinali erano in quel tempo assai semplici basandosi sullo studio della virtù delle erbe e delle sostanze animali; ma poscia, col progredire delle varie scuole, si andarono escogitando i rimedi più assurdi, che nei secoli scorsi pur riscuotevano la fiducia dei nostri antenati e che, per naturale fenomeno di tenaci tradizioni ataviche, rimangono in parte tutt'ora accreditate ed in onore specialmente presso i volghi delle nostre campagne (5).

La Medicina risentiva ancora in quest'epoca l'influenza dei barbari e della decadenza succeduta alla loro invasione, per cui erano nuovamente risorte le superstizioni pagane, super-

stizioni che avevano preso un tal vigore da farle vietare e punire dagli stessi Goti e Longobardi. Esistevano le *fontes et arbores sacrive*, come il famoso noce di Benevento; ed i rimedi, apprestati alle varie malattie, si cercavano nell' Astrologia e nell' Alchimia, raccomandando la salute dei corpi umani a pratiche superstiziose ed a ciarlatanerie trovate da fattucchieri e stregoni. Raro era il caso che il medico, se pur potea meritare tal nome, non ricollegasse lo studio del malato e la cura del morbo a misteriose influenze di astri, pianeti ed a maligni influssi di satanici spiriti, e se alcuno di costoro, chiamati medici, si fosse allontanato da queste superstizioni ed avesse ricercato le cause delle malattie, era reputato un bugiardo, od un innagatore, e per scongiurare questi pericoli erano state emanate leggi che, senza la presenza dei fratelli, o figli, o mariti, o mogli, o qualsiasi altro parente, il medico

non potesse curare e nemmeno visitare malati (6).

❦

Ma non è nostro còmpito di andare ad investigare le superstizioni in cui si faceva consistere a quel tempo la scienza medica, e veniamo all' esame dei documenti che ci fu dato rinvenire nell' Archivio comunale della nostra Città.

La premura addimostrata dai Perugini nell' attirare tra essi buon numero di medici, che venivano pure onorati del privilegio della Cittadinanza, ed in special modo la scuola di medicina che veniva fondata nel volgere del sec. XIII dettero un vigoroso impulso ad accrescere il numero dei seguaci di Esculapio.

Con i primi del sec. XIV lo Studio cominciò a vivere di vita prospera e regolare; vengono sancite delle disposizioni statutarie (1306) con le quali

si fissa il numero degli insegnanti ed è determinato che insieme ai Lettori *in utroque iure* ed ai maestri di grammatica e logica, vi sia pure un *magister in medicinalibus*.

La deficienza di documenti ci impedisce di avere esatta notizia del regolare svolgimento di questa scuola, ma opiniamo che, salvo qualche brevissima interruzione avvenuta nei primi del 1300, abbia proceduto sempre regolarmente e con il massimo successo. Difatti i Priori nel 23 ottobre 1312, trovandosi un po' scosse le finanze del Comune, deliberano di togliere lo stipendio ai lettori in Medicina, ma a brevissima distanza, nel 1314, troviamo eletto Tebaldo di Arezzo, ed una costituzione del 1315 sancisce che doveva esservi un *magister in medicinalibus*. A Tebaldo vennero associati poi Giovanni *Blundi* e Uguccione *Todini*, che insegnarono per più anni ed esercitarono l'arte medica in Perugia.

E così anche la facoltà di Medicina

comincia a prendere nel nostro Studio la sua importanza che viene accresciuta mediante la facoltà concessa da Giovanni XXII di conferire la laurea dottorale.

Il papa, allora residente in Avignone, aveva già nel 1318, accordato al nostro Studio la stessa facoltà per la laurea in Diritto civile e canonico; con altra Bolla però del 18 febbraio 1321 estende questo privilegio agli studenti in medicina. Prescrive il pontefice che i laureandi devono studiare per tre anni medicina col metodo usato in quel tempo nelle Università di Bologna e Parigi e purchè abbiano premesso lo studio della logica e della filosofia. Inoltre l'insegnamento nel nostro Studio deve per tre anni almeno essere tenuto da due professori, che a Bologna, od a Parigi, oppure anche in altre famose Università avessero meritato l'onore della Laurea. Si richiede adunque una cultura non solo scientifica ma anche let-

teraria per esercitare quell'arte che pochi anni innanzi sembrava essere poco degnamente posseduta da barbieri e da giullari. Si accresce il numero dei professori, ed il Comune nel 1325 sollecita la venuta del famoso Gentile da Foligno, uno dei medici più rinomati del suo tempo, che insegnò pure nell' Università di Padova e venne nuovamente in Perugia negli anni 1339, 1342, 1343 e 1348; lasciò Gentile vari scritti, tra i quali il *Regimen preservativum* dalla pestilenza che infieriva in Perugia nel 1348, da lui dettato *cum venerabili Collegio magistrorum de Perusio.*

E nel giugno dello stesso anno compose delle pillole antipestilenziali dopo di che *infirmatus est ex nimia requisitione infirmorum et hoc fuit 12 die junij et vixit sex dies et mortuus est:* la salma di lui venne trasportata in Foligno.

Dalla matricola del 1339 risulta che insieme con Gentile da Foligno erano

preposti all'insegnamento della Medicina Martino da Montepulciano e Perone da Bologna; e la numerosa scolaresca della facoltà di Medicina in quell'anno, oltre gli studenti venuti da Roma, da Firenze e dalla Sicilia, contava un Giberto *de Guastalia Teotonicus* e un Roberto *m. Iohannis de Anglia.*

Verso la metà del 1300 l'Università di Perugia aveva acquistato fama ed importanza scientifica, il Comune si studiò sempre di attirarvi dei celebri dottori, procurando ad essi una lunga permanenza. Gino da Pistoia vi aveva già spiegati i tesori della sua pratica forense e basta ricordare i nomi di Bartolo e Baldo, i monarchi delle leggi, i luminari del diritto per cui rimarrà sempre gloriosa la tradizione dello Studio perugino, da Alberico Gentile posto insieme a quelli di Bologna e Padova, chiamandoli *tria lumina orbis terrae.*

Questa fu l'epoca più importante

per la Repubblica Perugina, la quale estendeva il suo dominio anche oltre i confini dell'Umbria con Sassoferrato, Cagli, Borgo S. Sepolcro, Castiglion Aretino, Sarteano ed altri numerosi castelli della Toscana. Tutti cercavano la sua alleanza ed era così accreditata presso le popolazioni vicine che, quando in quel tempo si nominavano i *tre Comuni*, si alludeva per antonomasia alle repubbliche di Firenze, Perugia e Siena.

In tutte le nuove costituzioni legislative era menzionato lo Studio, e così in quelle del 1342 e nelle nuove costituzioni dei *Conservatores Monete*. Studenti e professori nei rapporti civili erano considerati come cittadini, potevano costituirsi in associazione come meglio avesse loro piaciuto, erano esenti da tasse ed imposizioni e venivano risarciti da quei danni cui fossero andati incontro durante il loro soggiorno nella Città e Contado. Il Magistrato cittadino approvava le costituzioni par-

ticolari dello Studio, riconosceva e convalidava l'elezione del Rettore che spettava di diritto agli studenti.

Nella seconda metà del secolo XIV erasi così accresciuto il numero dei medici, che questi sentirono il bisogno di costituirsi in società per tutelare i propri interessi.

Sebbene questa corporazione già esistesse di fatto, tuttavia fu costituita solo nel 1389 quando i medici, *tam doctorati quam non doctorati* domandarono al Comune la facoltà di riunirsi in collegio con diritto alla nomina del Priore. Il Comune accolse favorevolmente la domanda e tra le facoltà concesse, vi era quella di punire gli empirici con 50 lib. di denaro, e di evitare la concorrenza tra colleghi proibendo di assumere la cura di un infermo, il quale già ad altri fosse stato affidato.

Stante codesta autorizzazione del Comune, potè fondarsi il Collegio dei Medici, che il Bini nella sua storia sull'Università di Perugia credeva sorto nel secolo successivo.

La istituzione venne regolata da appositi statuti, dei quali noi diamo qui appresso un accenno. Presiedeva la corporazione il Priore, coadiuvato da un consiglio di otto membri, i quali soli avevano voto deliberativo.

Non tutti erano ammessi nella associazione; venivano accettati i cittadini, gli insegnanti nello Studio e coloro che avessero ottenuto il titolo di dottori nella nostra Università. La nomina era valida solo mediante l'unanimità di tutti i votanti. Per l'ammissione al Collegio dovea pagarsi una tassa; ed altri redditi venivano al Collegio anche dagli studenti sottoposti a tasse di esame, dalle quali venivano esonerati i meno facoltosi ammessi agli esami *pro amore Dei*.

Dal Collegio dei Medici dipende-

vano pure le prove sostenute sotto la sorveglianza di speciali commissioni. Il laureando prima di presentarsi doveva avere compiuto un corso di studi di sei anni; per concedere l'ammissione era d'uopo da parte del Collegio di assumere particolari informazioni, e quindi gli scolari stessi doveano subire una serie di domande e pratiche, che forse anche in quel tempo saranno riuscite abbastanza tediose. E nelle suddette disposizioni statutarie non mancavano norme per gli esami, riguardanti le quistioni da risolversi ed il modo come doveano regolarsi le promozioni.

Siamo persuasi che queste regole provvedevano a sufficienza al perfetto funzionamento di codesta istituzione, la quale aveva in cura i più particolari interessi professionali degli associati; non erano dimenticate nemmeno quelle doverose onoranze funebri che sono l'ultima manifestazione di affetto e di solidarietà.

Verso la fine del sec. XIV, come già dicemmo, si accresceva il numero dei medici, ed il Comune di Perugia mostravasi sempre desideroso di avere dei rinomati lettori nella facoltà di medicina. I Priori eran prodighi di esenzioni e privilegi e mostrandosi anche superiori a certi pregiudizi ed imparziali estimatori del merito individuale nominarono cittadini di Perugia due israeliti, cioè *Gaudinum Bonaventure* e *Museptum Salomonis*, esentandoli da quei gravami cui generalmente erano soggetti in quel tempo gli Ebrei (7). Questa larghezza di concessioni procurava alla città dei sanitari oltremodo stimati.

Possiamo avere una conferma di questa nostra asserzione col ricordare Angelo Domenichelli da Pergola, il quale fu chiamato da Bonifacio IX mentre questo Pontefice trovavasi gravemente infermo. Ma se i perugini ebbero l'onore di restituire la salute al vecchio pontefice furono costretti a

sopportare eziandio l'onere del pagamento dei relativi onorari, imposti con Sovrana autorità *(doc. XXVIII)*.

Essendoci unicamente proposti la pubblicazione di alcuni documenti riguardanti la storia della Medicina nei secoli XIII e XIV, non è nostro còmpito di oltre dilungarci e di illustrare i nostri appendici con particolari notizie sulle scienze mediche e fisiche secondo le varie scuole del tempo,

La vigile premura con la quale la città nostra provvedeva alla salute dei suoi figli, continuarono pure nei secoli successivi. Per queste epoche gli Archivi ci offrono una serie assai numerosa di documenti, dal cui esame potrà aversi una storia più completa dello svolgimento delle mediche discipline sino ai nostri giorni. Le tradizioni dell' arte salutare e con essa quelle dell' Ateneo perugino si

sono mantenute costantemente gloriose; in special modo ora che nella nostra città si è tanto ravvivato il culto per le arti e per le scienze.

E tra i cultori, non solo delle dottrine di Ippocrate e Galeno ma eziandio degli studi storici, emerge il genitore delle giovani spose, alle quali si è voluto dedicare il presente lavoro.

Mi permetta, egregio Dottore, di partecipare alle gioie della sua famiglia ed ai numerosi augurî, che giungono alle fortunate coppie da tutti i loro amici e conoscenti, si uniscano anche i miei, i più fervidi e sinceri.

Perugia, 21 ottobre 1903.

Dott. Francesco Briganti.

NOTE

(1) Bini Vincenzo: Memorie istoriche della Perugina Università e dei suoi professori etc. — Perugia, 1816, tip. Santucci. — Rossi prof. Adamo: Giornale di Erudizione Artistica, vol. VI — Perugia, 1875, tip. Boncompagni. — Padelletti Guido: Contributo alla storia di Perugia nei sec. XIV e XV — Bologna, 1872, tip. Fava. — Ci piace ancora ricordare l' Inventario dell' Archivio della nostra Università, pubblicato per cura del nostro amato maestro prof. O. Scalvanti, ma l' Ateneo perugino conserva pochissimi documenti dell' epoca da noi presa in esame.

Pubblicazioni sulla storia della Medicina e da noi consultate sono: De Renzi S., Storia della medicina italiana, Napoli, 1845. — Puccinotti F., Storia della medicina, Livorno, 1850, e gli Opuscoli:

Imbriaco P., Cenni storici sulla Chirurgia militare, Roma, 1893. — Agostini dott. cav. Rob, La influenza della tradizione classica sullo sviluppo della Chirurgia — Foligno, 1902.

(2) Regola di S. Benedetto (art. 36): « Infirmorum cura ante omnia et super omnia adhibenda est, ut sicut revera Christo, ita eis serviatur.... Ergo cura maxima sit Abbati, ne aliquam negligentiam patiantur, etc. ».

(3) Il Dottor R. Gigliarelli nel suo pregiato lavoro « *Venere,* Racconto Storico della metà del sec. XIV (Perugia: G. Donnini, 1903) » riguardo al *medeco degli ossa* riporta a pag. 125 la rubr. 104, lib. I, dello

Stat. del 1342. Prendiamo occasione da questo accenno per ricordare che il Dott. Gigliarelli sull' epoca, cui si riferiscono i nostri documenti, ha fatto delle accuratissime ricerche, riguardanti la storia di Perugia; egli ci dipinge, nello svolgimento del suo racconto, i costumi e la vita del popolo perugino, ed anche lo stato edilizio della città nostra in quell' epoca del massimo suo splendore.

(4) Bini — op. cit.

(5) Un accurato cultore di queste tradizioni popolari l' abbiamo nel prof. comm. G. Bellucci, che spesso a mezzo di conferenze e di dotti opuscoli, comunica agli studiosi i risultati delle sue ricerche.

(6) Sono rari i Codici su materie mediche, scritti nel secolo XIV; per quanto a noi consta, in Perugia ne esiste uno nell' Archivio di S. Martino, compilato dall' egregio prof. G. Degli Azzi. « È un trattato di astrologia sull' influenza dei pianeti, con molte ed assai diffuse notizie di astronomia e di medicina, etc. ». In fine vi è una lunga dissertazione « *de duodecim zodiaci signis et eorum significationibus et indicationibus* ».

(7) Gaudino fu chiamato dal giudice dei malefici *ad cognoscendum vulnus ex percussione factum*, e così pure fu chiamato per medicare un paziente cui era stata amputata la mano.

Nelle sue funzioni di perito fiscale giurava non *per sancta Dei evangelia*, ma *per fidem suam*.

DOCUMENTI

I. — (1260). — M.[er] Busus medicus faceva parte del Consiglio Generale del comune di Perugia ed insieme con vari altri colleghi nel giorno 15 Giugno 1260 fu condannato dal podestà Tommaso de Garzano alla pena di un fiorino (*uno fiorino grosso Communis Perusij)* perchè era intervenuto al Consiglio « *postquam potestas surrexerat ad arrengandum* ».

(Atti del Consiglio Maggiore [1259 - 1416] n. 106, parte II, c. 368 t., inedito).

II. — (1276, die XV mense madij). — Item audita petitione peracta potestati et capitaneo per magistrum Philyppum medicum de Camerino, qui dubitat stare in Civitate Perusii propter represalias qui stant inter aliquos de Perusio contra civitatem et homines de Camerino, quod vult servire liberatissime de arte sua cuilibet Perusino.

(Atti del Consiglio Maggiore [1259 - 1416] n. 106, parte I, c. 74, ined.).

III. — (1277, 20 Ottobre). — *Il Consiglio Generale delibera di annunziare una lettura di fisica che è per farsi nella città di Perugia.*

(An. Xv., segn. L, c. 384, pubbl. dal Rossi nel Giornale d'Erudizione Artistica, vol. IV, c. 28).

IV. — (1276). — Die martis XX mense octobris.

Primo audita petitione domini Saraçini quam fecit quod cuidam filio d.ni Marchionis de Montemixano qui vocatur Guiductius, quod eidem Guiductio detur liberam et tutam fidanciam per consilium comunis perusij veniendi perusium ad faciendum se mederi et curari de quadam infirmitate quam habet et patitur pro qua vero medela sibi facienda trium mensium eidem tempus conferatur.

Mapheus Pelegrini consuluit supra petitionem domini Saraçini pro filio ipsius Marchionis quod fiat et detur.

Dnus Banuparus judex consuluit supra petitionem dni Saraçini quod fiatur et licentietur ut dictum est.

In reformatione dicti consilii facto partito per ipsum dominum potestatem, presente

et volente dicto domino capitaneo, placuit omnibus de ipso consilio, nemine discrepante, supra petitionem ipsius dni Saraçini quod ipse Guidutius huius santionem consilii habeat et habere debeat licentiam liberam et tutam fidanciam veniendi et standi Perusij hic ad terminum superius nominatum aliquo comunis vel populli capitullo non obstante. Et ut predicta fidancia in maiori maneat firmitate unus sapiens juris, quod poneretur, ipsam sic debeat fidanciam compilare et firmiter ordinare prout sibi commode melius videbitur faciendum.

(Annale Decemvirale segnato L, 1276-1277, c. 119 tergo, ined.).

V. — (1276). — Die Iovis mense novembris. Speciale et generalle consilium comunis et populli civitatis perusij C virorum per portam consilium arcium et rectorum arcium in palatio dicti comunis, ut moris est, convocato.

In quo quidem consilio d.nus Rolandus de Adige potestas, praesente et volente d.no Boetio de Lavello capitaneo, de infrascriptis proposuit et consilium postulavit.

Cum contineatur in capitullo constituti nuper facti in civitate perusij a Kalendis maij ultra, petit D.nus Bernardinus medicus oculorum pro se et fratribus quod nunc ad

praesens reformetur predictum statutum valiturum ab hodie in antea usque ad Kalendas maij proximas venturas et quicumque de aliqua Civitate seu alicuius districtus patietur vel patitur egritudine oculorum, quod possit venire redire et stare sanus, salvus et securus in persona et rebus et comme uno socio non ostante aliqua presalia et quod ordinetur in presenti consilio quod syndicus fiat pro comuni perusij ad recipiendum promissionem a dicto d.no Bernardino pro se et fratribus de salario eis concedendo et ad faciendum promissionem eisdem.

. . . .

Item super petitione maistri Bernardini predicti pro se et fratribus suis [placuit] quod ipsa eorum petitio admictatur in totum, nunc in postea contra huius consilij propositam sancionem.

(An. Xv., L, 1276-1277, c. 138-140, ined.).

VI. — Statuto del 1279 (ined.): R. 80. — *Qualiter duo medici, unus cirucicus et alius fiscicus habeantur.*

Cum comune perusij medicis indigeat qui curare valeant egritudines infirmorum dicimus et ordinamus quod potestas et capitaneus et comune perusij procurent, quam

melius poterunt, quod duo boni medici scilicet unus fisicus et alter cirusicus in çivitate perusij habeantur et etiam aquirantur.

VII. — Stat. id.: R. 272. — *Qualiter dominus Pandulfus et Benardus et Agnese fiant cives.*

Dicimus et ordinamus quod dominus Pandolfus dominus Bernardus et Agnese fratres medici de civitate senarum efficiantur cives comunis perusij et quod ipsi et eorum familiares cum eorum rebus et sotiis possint ire et redire salvi et securi, et quod omnes infirmi qui venire voluerint ad eos ad curam recipiendam veniant confidenter non obstantibus aliquibus capitulis nec presaliis jam concessis, exceptis cortonensibus et fabraniensibus et aliis exbannitis comunis perusij quibus habeat capitulum nullum amminiculum seu patrocinium valeat impartiri.

VIII. — (1306). — Indictione IV die XII martii.

. . . .

Generali speciali consilio priorum artium camerari et rectorum civitatis perusij... congregati de mandato nobilis potentis militis dni Bertoldi de Malapiglis de S. Miniato honorabili capitaneo populi perusinij in Palatio

populi dicti comunis ad sonum grosse campane populi et voce preconum; ut moris est etc...

Item magister Raynaldus medicus fractorum petit esse « civis » civitatis perusij secundum populi statutum et servando formam statuti communis et populi perusij, ita quod in presenti proposita nil veniat comprehendi nec intelligi possit aliquod quod sit contra formam statuti .... comunis et populi perusij. Si videtur et placet dicto consilio supra his consulatur.

Item Petrus adsurgens ut supra in loco arrengatorio scilicet, ut moris est, supra tertia proposita quae loquitur quod magister Raynaldus medicus fractorum petit esse civis civitatis perusij secundum formam statuti et traduxit et consuluit quod dicta proposita seu petitio prout scripta est et lecta fuit in presenti consilio sit firma valeat, et teneat et in totum executioni mandetur, salvo quod in ipsa proposita nil veniat quod sit vel esse posset aliquo jure vel causa contra formam statuti ordinamenta provisiones et reformationes comunis et populi perusij.

Item facto et misso diligenti partito per dñum capitaneum, ut dictum est, de sedendo ad levandum secundum formam statuti placuit omnibus in dicto consilio existentibus...

supradicta proposita quae legitur quod magister Raynaldus, medicus fractorum petit esse civis civitatis perusij quod supradicta proposita seu petitio, prout scripta est et lecta fuit in presenti consilio sit firma valeat et teneat..... quod dictus magister Raynaldus sit et esse debeat civis perusij servando formam statuti salvo quod nihil veniat in presenti refformatione quod sit contra formam statuti ut in proposita, prout consuluit dictus Petrus.

(An. Xv., 1189-1334, segn. D, c. 243, ined.).

IX. — (1306). — *Costituzione in favore dello studio:* « Qualiter in artibus sit continuum studium in civitate Perusii et qualiter scolares gaudeant quibusdam privilegiis ».

È prescritto che vi devono essere « IV doctores in iure civili, duo doctores in iure canonico, UNUS MAGISTER IN MEDICINALIBUS, unus magister in logicalibus et unus magister in gramaticalibus.... ».

(Questa Rubrica appartiene alle nuove riforme statutarie del sec. XIV).

(Vedi Rossi, op. cit., vol, IV, pag. 53).

X. — (1308, 8 settembre). — *Clemente V con sua Bolla erige l' Università di Perugia a*

Studio Generale in qualunque facoltà (.... in civitate Perusij sit generale studium, illudque ibidem perpetuis futuris temporibus vigeat in qualibet facultate). — Datum Xanctonis VI Idus septembris pontif. n. anno tertio.

(Arch. Com. Cass. III, n. 1).

XI. — (1312, 23 Ottobre). — Per le ristrettezze delle Finanze, i Priori deliberano di togliere lo stipendio ai lettori in medicina.

(An. Xv., c. 141 t., pubbl. dal Rossi, op. cit., vol. IV, c. 92).

XII. — (1315). — *Una nuova disposizione statutaria sancisce che deve esservi* « unus magister in medicinalibus ».

(Pubblic. dal Rossi, op. cit., vol. IV, c. 127).

XIII. (1321, 18 Febbraio). — Giovanni XXII, che già aveva dato facoltà al vescovo di Perugia di dare la laurea dottorale in ambe le leggi, con altra Bolla estende questo privilegio agli studenti in Medicina e nelle arti liberali, che abbiano fatto il corso e superato le prove in essa prescritte.

(Arch. Com. Cass. 5, n. 27, pubbl. dal Rossi, op. cit., vol. IV, pag. 251).

XIV. — (1322, 17 maggio). — Il Consiglio maggiore elegge due frati della penitenza ed un notaro a sindaci del comune con l'autorità di trovare e condurre professori di grido « tam in jure canonico quam civile et in extraordinariis et in medicinalibus et in philosophia etc. ».

(An. Xv., c. 106 t., pubbl. dal Rossi, op. cit., c. 287).

XV. — (1322, 18 Ottobre). — *Nella deliberazione presa sotto questa data si legge:* Item (Dominus Gualfredus d.ni Bonapartis) dixit et consulit quod per comune Perusij fiat et procuretur et maxime per priores proxime venturos ut habeatur et sit unus probus et valens et expertus medicus forensis et doctor in medicinalibus qui continue legat in civitate Perusij pro illo salario quo inveniri poterit, ita quod omnino habeatur et sit in brevi ad lecturam predictam.

(An. Xv., c. 197, pubbl. dal Rossi, op. cit., vol. IV, p. 320).

XVI. — (1323, 1 Ottobre). — Il consiglio maggiore elegge due sindaci col mandato di recarsi a Firenze e Bologna ed altrove per cercare e condurre in Perugia

professori « tam in jure canonico quam in civili ac etiam in medicinalibus, etc. ».

(An. Xv., segn. D, c. 287 t, pubbl. dal Rossi, op. cit., vol. IV).

XVII. — (1334 26 Gennaio). — Hoc actum fuit in foro comunis perusij, presentibus Vagnolo Sensi ministro fratribus de penitentia, Pacino Andrutij, Puzzolo Ragionerij et dño Philippo ser Gualcterocti de senibus testibus rogatis — magister Mannus Filipuzzi medicus de Castello, medicus et salariatus a comune perusij qui morat et habitat et stat in civitate perusij pro medico dicti comunis fuit confessus et contentus habuisse . . . .
a Cola elemosine fratre de penitentia et a Tiberutio dñi Iacobi suprastantibus bladi Clusij comunis perusij pro porta S. Subxanne LXXV libras denariorum: — quos dictus magister Mannus recipere debebat pro suo salario artis sue medicine, quam facit in civitate perusij pro anno presenti incepto die XX mense novembris prossimi preteriti.... quas LXXV libras denariorum dictus magister Mannus recipere debebat in festo Navitatis Dni nostri Iesu Christi ut de predictis apparet per reformationem consilij

camerariorum et rectorum artium civitatis perusij etc....

(An. Xv., segn. D, 1189-1339, c. 150 t).

XVIII. — (1334, 28 Gennaio). — Magister Matheus Dni Rogerij medicus cirusicus de Aretio qui morat in civitate perusij et suam artem exercet ut asseritur fuit confessus et contentus se habuisse a Cola elemosine X libras bonorum denariorum de pecunia redacta per eum et Tiberutium eius socium de summa XX libris den. quos habere debet a dicto comuni presenti occasione exercitii dicte sue artis et pro mora quam trahit in civitate perusij ad dictam suam artem exercendam et pro hiis que facere tenetur in dicta civitate secundum formam ordinis ut patet manu Bernardoli Venturelli notarii. — qual somma doveva esser pagata nella festa di Natale in conto del suo primo anno di servizio che avea promesso di prestare —.

(An. Xv., id., c. 151 r., ined.).

XIX. — (1339). — Matricula scolarium et universitatis scolarium et doctorum Studj perusini facto tempore sapientis viri dñi Iacobi de Muscianis de Urbe rectoris scolarium dicte Universitatis etc.

In essa sono annoverati tre professori e ventitre studenti in medicina.

(Pubbl. dal Rossi e Padelletti, op. cit.).

XX. — (1342, p. 326). — *Rubriche dello Statuto del 1342.*

Lib. I. Rub. 102. « De la electione de glie doctore. E de l'ordene dovere lo studio en la cità de Peroscia ».

Id. Rub. 103. « Ke nullo giudece overo medeco riceva salario dal comuno sciactate glie doctore ».

(Pubbl. dal Rossi, op. cit., vol. V., pag. 180).

XXI. — (1351, 19 febbraio). — Sindicatus ad conducendos medicos et ad promictendum eisdem salarium: *venne eletto* unum specialem numptium...... ad promictendum m. Johanni de Spello et m. Francisco de Fulgineo *che il Comune avrebbe aumentato ad essi 20 fiorini d'oro in modo che il loro stipendio sarebbe asceso a fiorini 100.*

.... et ad promictendum m. Francisco de Bononia *altri 60 fiorini e così il suo salario sarebbe portato a fiorini 160.*

(An. Xv., c. 32 t., ined.).

XXII. — (1382, 16 mense Martij). — Sindacatus ad eligendas medicos.

I medici eletti mediante questo sindacato sono: m. Chripstoforus de Honestis, m. Petrus de Tussignano de Bononia, m. Angelus de Pergula, m. Nicolaus de Mantua, m. Jacobus de Arquata.

(An. Xv., c. 45 r. ined.).

XXIII. — (1379, 16 Aprile). — *Facoltà concessa ai Priori di nominare i savi dello studio:* « dummodo non possint dicti sapientes studij aliquem doctorem vel aliam personam cum salario dicti comunis conducere nec alicui salarium constituere vel ordinare tempore eorum officij nisi dumtaxat uno sufficienti MEDICO in arte medicine experto quem possint eligere, nominore etc. ».

(An. Xv, c. 85, pubbl. dal Rossi, op. cit., vol. VI, c. 290).

XXIV. — (Rub. 113). — « De numero doctorum et maistrorum eligendorum in studio perugino ».

. . . .

In medicinalibus vero eligantur et eligi debeant duo doctores medici concurrentes ad lecturam physice de mane, alius ad legendum in meridie. Et unus alius ad legendum pratícham de sero. Et unus alius doctor ad legendum cirusiam. Et unus alius doctor ad legendum in artibus. Computatis tamen in

numero antedicto infrascriptis doctoribus at Magistris electis in medicinalibus pro tempore et prout inferius est expressum.

(Stat. Conser. Monete del 1389, segn. L, c. 27 r.).

XXV. — (Rub. 119). — Quod ultro numerum quatuor doctorom in iuri canonico, quinque in iuri civili, sex in totum etiam medicinalibus et artibus, et quatuor magistrorum in gramaticalibus nullus alius possit eligi.

(Stat. id., c. 29 t.).

XXVI. — (Rub. 95). — De Collegio Medicorum et priore ipsius collegij.

Cum pro parte medicorum Civium et forensium morantium in Civitate perusij fuerit cum instantia postulatum, ut tam pro honore Civitatis, quam studij perusini in bona forma ordinetur et reformetur. Quod medici tam doctorati quam non doctorati praticantes in Civitate et comitatu perusij possint et eis liceat collegium facere, prioremque collegij eligere, prout et quemadmodum actenus observatum esse asseritur in alijs famosis et regalibus Civitatibus in quibus studia vigent generalia, quod videtur juri consonum et rationi, cum ad favorem et honorem rei pu-

blice perusine, — augmentum studij modis omnibus respectare *noscantur*. Et cum iuste deprecantibus non sit denegandus assensus. Idcirco duximus statuendum, quod omnes medici doctorati, et non doctorati, praticantes in Civitate et comitatu perusij, possint auctoritate presentis legis, et decreti (possint) collegium medicorum — prioremque ipsius collegij eligere. Ac etiam statuere et reformare omnia que pertinere quomodolibet noscunter ad honorem conservationem, et augmentum ipsius collegij, eorumque collegium approbamus. Ita quod de cetero tam in nomine quam in effectu collegium medicorum valeat nuncupari. Statuentes et expresse mandantes dictis medicis presentibus, et qui in futurum in Civitate perusij moram traxerint (in Civitare perusij), *qui* nec ut collegium, nec ut singulares de collegio aliquid statuant, vel statuere presumant, quod *per indirecte* vel per indirectum, principaliter vel *per contra naturam* quomodolibet — damnum, — preiudicium singularium personarum, et rei publice perusij, et comitatus eiusdem quomodolibet dinoscuntur. — Et maxime sub pena quingentarum librarum denariorum de facto eis auferendarum non possint statuere quod alicui (non) liceat praticare in Civitate vel comitatu qui non sit matriculatus et juraverit servare statuta ip-

sius collegij. Nec etiam liceat eis vel possint statuere vel reformare quod *nullus* medicus possit assumere curam alicuius infirmi postquam alius medicus inceperit illum infirmum curare. Cassantes et irritantes omnia statuta fienda per dictos medicos contra predicta seu premissa, vel aliquod premissorum aliquid disponentia. Et generaliter omnia alia statuta, que quomodolibet aliquid disponerent contra vel preter statuta comunis perusij. Et statuentes et allegantes talia statuta incidant in penam supradictam. Aliquo non obstante, Et nullus offitialis comunis perusij quavis auctoritate fungatur, debeat vel possit aliquam executionem alicuius statuti *presentis* vel sententie facere, quod disponeret vel induceretur contra aliquod premissorum sub dicta pena.

(Stat. Conservatorum Monete, segn. R, c. 34 t.).

XXVII. — *Statuti e riformanze del Collegio dei medici:* Questa matricola è tra i ms. della Biblioteca comunale, n. 964 (I), memb., sec. XIV-XVI, m. 344 × 235, pp. 40, come dall' Inv. del prof. A. Bellucci. La prima parte (sec. XIV) fu pubblicata dal Bini, op. cit.

XXVIII. — (1393, 28 settembre). — Il Legato Apostolico card. Pileo, per comando

del Pontefice, impone ai Priori di pagare fiorini 100 al medico Angelo Domenichelli da Pergola il quale « dum prefatus dnus Noster (Bonifacio IX) febribus vexabatur angustiis in civitate ipsa perusina, continuis vigiliis exubavit die noctuque.... ».

(Dalle *Riformanze,* vol. n. 85, c. 182, ined.).

MEDICI E PROFESSORI
DI MEDICINA IN PERUGIA
NEI SECOLI XIII E XIV

(1260).

M.er BUSUS *medicus* (vedi doc. n. I).

(1276).

BERNARDINUS *medicus oculorum* (vedi doc. n. V).

(1276).

PHILYPPUS *de Camerino* esercita l' arte medica in Perugia e domanda di essere immune dalle rappresaglie (vedi doc. n. II).

(1279).

PANDULFUS, BERNARDUS ET AGNESE *medici de Senis* sono nominati cittadini di Perugia (vedi documento n. VI).

(1314).

M.er THEBALDUS D.NI GUIDONIS *olim de Aretio* è chiamato ad insegnare nello studio di Perugia insieme con Giovanni *Blundi,* e gli è assegnato uno stipendio di 40 fiorini d' oro. Ottenne la riconferma nel 1315 e 1316: gli fu concesso pure il privilegio della cittadinanza.

(1314).

M.er JOHANNES BLUNDI. Ancor questo era cittadino

di Perugia: insegnò nel 1314, 1315, 1316 con 25 fiorini d'oro di stipendio.

(1316).

M.er UGUITIO MAGISTRI TODINI insegnò insieme con Tebaldo e Giovanni *Blundi.*

(1321).

M.er IACOBUS IOHANGNOLI *de Montefalco,* nominato per un anno con lo stipendio di 50 fiorini d'oro.

(1321).

M.er ANGELESCUS M. SALENIBENI *de Camerino,* eletto dai Priori nel caso che Giovagnolo da Montefalco rinunciasse.

(1321).

M.er BALDUS BASTIANI *de Eugubio,* è nominato alla lettura della medicina, logica e metafisica.

(1321).

M.er MATHEUS D.NI MEI *de Eugubio,* dovrà venire a leggere nello studio qualora Baldus *Bastiani* non accettasse la nomina.

(1321).

M.er ODINUS medico fiorentino, è invitato per rivestire in Perugia l'ufficio di Rettore dello studio.

(1321).

M.er BARTHOLOMEUS *de Vergnano,* è ricercato dal comune di Perugia presso le città di Rimini e Mantova.

(1321).

M.er FEUS è ricercato a Borgo S. Sepolcro.

(1321).

M.er BERNARDINUS è ricercato dal Comune presso Città di Castello. Queste ricerche facevansi perchè venissero ad insegnare nello studio perugino.

(1322).

M.er BERNARDUS, nominato alla lettura della medicina in data 7 Agosto, nel 17 dello stesso mese già aveva accettato.

(1323).

M.er DINUS *de Florentia,* professore in Siena, viene a Perugia per conferire la laurea ad alcuni scolari in medicina.

(1325).

M.er GENTILIS *de Fulgineo,* è chiamato in Perugia alla Cattedra di medicina; vi insegnò nuovamente negli anni 1339-40, 1342, 1343, 1348. — Oltre il trattato sulla pestilenza da noi ricordato a pag. 27, lasciò scritto il *Tractatus de erudictione medicinarum*, che in fine porta scritto « Gentilis de Fuligno, Perusij 1342, 17 Aprilij ». Uno dei suoi molti consigli portò la data « Perusij 1343 in fine Julii ».

(1325).

M.er BARTHOLOMEUS *da Filignano,* è menzionato dal Bini (op. cit.).

(1334).

M.er MANNUS PHILIPPUTII medicus *de Castello* (vedi doc. n. XVII.)

(1334).

M.er MATTHEUS D.NI ROGERII medicus cirusicus *de Aretio* (vedi doc. n. XVIII).

(1334).

M.er PETRUS PUTIJ *de S. Gemignano*, è lettore in medicina. — Ci piace notare che nello stesso annale Decemvirale, da cui è tratta questa indicazione, a carte 152 r. si dice proveniente *de Sancto Miniate*.

(1339).

M.er MARTINUS *de Montepolitiano* e

M.er PERONUS *de Bononia*, figurano nella matricola, che porta la data del 1339, ed insegnavano medicina insieme con Gentile da Foligno.

(1343).

M.er TOMAS *de Garbo Florentinus*, tenne la Cattedra in Perugia circa l'anno 1343.

(1349).

M.er AZZOLINUS M. IOHANNIS *de Camerino*: fu in quest'anno a Perugia ed ebbe la riconferma per i due anni successivi.

(1350).

M.er MATHAEUS *de Assisio*.

(1351).

M.er BELTRAMUS M. NERI CHIRIBALDI *de Cortona*, esercitò ed insegnò per 20 anni la chirurgia.

(1351).

M.er FRANCISCUS DE ZANELIS *de Bononia*, nominato nel 1351 ebbe poi altre tre conferme per un periodo di anni 18.

(1351).

M.er FRANCISCUS M. PHILIPPI *de Fulgineo*, leggeva in quest'anno a Perugia, ebbe poi altre tre conferme per un periodo complessivo di 13 anni.

(1351).

M.^{er} IOHANNES M. BERARDI BENCIVENNIS *de Spello*, fu nominato insieme a Francesco da Foligno ed a Francesco Zanelli da Bologna.

(1351).

M.^{er} FRANCISCUS BENVENUTI padre di Baldo degli Ubaldi, fu insegnante non solo nello studio perugino, ma secondo alcuni anche in Bologna.

(1351).

M.^{er} MICHAEL SER BONAIUNTE PERUSINUS fu condotto a leggere il libro della chirurgia prima per un anno, e poscia nel 1353 fu riconfermato per 3 anni.

(1354).

M.^{er} MONDINUS M. MONDINI BONONIENSIS, medico bolognese, che si obbligò a leggere per due anni filosofia e logica.

(1364).

M.^{er} IOHANNES NICOLAI *de S. Sophia patavinus,* è condotto a leggere in Perugia per due anni, e vi è chiamato pure nel 1380.

(1365).

M.^{er} ANGELUS BLAXII *de Cortonio*, fu condotto alla pratica della medicina per dieci anni a cominciare dal sudd.

(1366).

M.^{er} IOHANNIS M. AMBROSII *de Brossano* medico, ma che insegnò pure filosofia.

(1366).

M.^{er} IO: MATHEUS M. MANNI, di Perugia, vi esercitò medicina e chirurgia per dieci anni.

(1366).

M.er ANDREAS MORICI di Perugia, vi esercitò medicina e chirurgia per cinque anni.

(1366).

M.er NICOLAUS CINTII di Orvieto, chirurgo, rimase ad esercitare quest' arte in Perugia per undici anni.

(1366).

M.er EGIDIUS M. PETRI di Cortona, esercitò la medicina in Perugia per dieci anni.

(1366).

M.er DURANTOLUS M. IOANNIS DURANTOLI, perugino, rimase ad esercitare la chirurgia nella sua città per cinque anni.

(1366).

M.er IOHANNES M. FUSCII alias DE PUTEO, di Fano, fu condotto alla medicina pratica per dieci anni ed ottenne la cittadinanza perugina.

(1366).

M.er GAUDINUS M. BONAVENTURE JUDEUS, di Perugia, praticò la medicina e chirurgia per cinque anni.

(1366).

M.er MUSEPTUS SALOMONIS, perugino, israelita che troviamo in Perugia anche nel 1398.

(1367).

M.er GUALTERIUS ANGLICUS, fu condotto alla pratica della Chirurgia per cinque anni.

(1374).

M.er FRANCISCUS BARTHOLOMEI *de Senis*, è man-

dato da Gregorio XI a leggere medicina in Perugia: vi tornò anche nel 1386 e 1387.

(1381).

M.er MARINUS COLE da Spello.

(1382).

M.er CHRISTOFORUS degli Onesti da Bologna (vedi doc. n. XXII).

(1382).

M.er ANGELUS *Dominichelli* da Pergola: questi fu il medico che curò il pontefice Benedetto IX (vedi doc. n. id.), trovavasi nello studio perugino anche nel 1389 con lo stipendio di 95 fior. d'oro.

(1382).

M.er PETRUS da Tussignano di Bologna (vedi doc. n. id.).

(1382).

M.er NICOLAUS da Mantova (vedi doc. n. id.).

(1382).

M.er JACOPUS da Arquata (vedi doc. n. id.).

(1382).

M.er EGIDIUS di Pietro di Egidio da Cortona.

(1386).

M.er LEONARDUS LIPPI *habitator Perusij,* ma la sua patria fu Bolsena (vedi BINI); trovavasi nello studio di Perugia anche nel 1389 con lo stipendio di fior. 75.

(1389).

M.er PISOLUS *ser Luce de Perusio;* il Bini lo vuole della famiglia Perfetti, fu nominato con l'annuo stipendio di 75 fiorini d'oro.

(1389).

M.er ANTONIUS *M. Gucci de Scarparia,* nominato con lo stipendio annuo di 90 fiorini d'oro.

(1890).

M.er ANTONIUS di Guccio de Scarperio da Firenze.

(1397).

M.er GUILHELMUS di Giuliano Inglese.

Il Bini nell'op. cit. p. 208, porta i seguenti nomi di medici che furono in Perugia nel sec. XIV, ma non professori nello studio: Simone di Ercolano — Gaudino Giudeo — Giovanni di Durcatolo Stefano — Berardo di Paolo — Jacopo di Biagio — Giovanni di Maestro Berardo — Francesco di Maestro Ronaldo — Pietro di Maestro Maffeo — Gerardo di M. Bartolomeo da Bologna.

Terminato di stampare il 21 ottobre 1903
nell' Officina dell' Unione Tipografica
Cooperativa di Perugia